

~~23-5-67~~



C.A.I.
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

INSEDIAMENTI UMANI E ARCHITETTURA TRADIZIONALE NELLE ALPI

Atti dell'incontro
di Sampeyre (Cn)
26-27 settembre '92

CLAUDINE REMACLE

**IL RECUPERO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO.
CENSIMENTO DEL PATRIMONIO RURALE IN VALLE D'AOSTA:
METODI, APPLICAZIONI E RISULTATI**

INTRODUZIONE

Tre mesi e mezzo orsono la Sovrintendenza ai Beni culturali regionali ha pubblicato un metodo di lavoro per censire il Patrimonio rurale. Questa pubblicazione, ⁽¹⁾ benché molto precisa, comportava delle lacune che io vorrei colmare qui oggi, grazie all'esperienza di 4 anni....

In effetti, questo lavoro si soffermava innanzi tutto sull'esame degli edifici rurali tradizionali e sul modo di tradurre in un progetto operativo la somma delle informazioni raccolte sul terreno e negli archivi. Da allora l'analisi sistematica dei villaggi situati nei Comuni di Torgnon, Chambave e Brusson ha dimostrato che l'applicazione di un metodo non è cosa vana, al contrario! Permette di evidenziare:

- 1° una cronologia delle tecniche di costruzione,
- 2° l'evoluzione del concetto di "abitare", e di conseguenza, delle tipologie abitative,
- 3° degli esempi ben conservati e significativi.

Segnalerò, tra parentesi, che il metodo è stato applicato nel 1987 anche in Piemonte durante una campagna di rilevamenti in Val Troncea e che numerosi studenti in architettura dell'Università di Torino hanno applicato i medesimi principi per le loro tesi.

Per ciò che concerne la Valle d'Aosta, il censimento si è trasformato in un corso di specializzazione. La conoscenza del patrimonio si è allora allargata, arricchita per la disponibilità dei nostri mezzi. Dal 1987 noi abbiamo cercato di capire le relazioni tra gruppi di case e territorio tenendo in considerazione gli spostamenti stagionali che, voi lo sapete, sono uno dei dati fondamentali dell'habitat alpino.

GRIGLIA ESPOSITIVA

Vi propongo oggi di scoprire, a conclusione delle tre parti che costituiscono il mio intervento, la trama storica di base dei territori su cui i programmatori, gli urbanisti, gli architetti ed i geometri, operano costantemente. In un certo modo, voglio lasciarvi, dopo il mio intervento, una chiave di lettura degli edifici e dei territori su cui voi lavorate.

SOGGETTI TRATTATI:

- come guardare le case rurali?
- qual è il ruolo della storia della proprietà, nell'interpretazione? - gli edifici, visti come una risposta alla sistemazione del territorio.

Noi partiremo perciò dalla casa ricordando brevemente la metodologia usata per l'analisi del patrimonio. Quindi, dopo qualche esempio illustrato da diapositive, passeremo al quadro allargato dell'habitat inteso nel senso geografico del termine.

I. L'ARCHITETTURA: METODO DI CENSIMENTO

Di fronte al patrimonio rurale, chiunque voglia approfondire la sua conoscenza, s'interroga su quale debba essere il punto di partenza. In Valle d'Aosta, così come in Piemonte e nella Savoia, non possiamo che limitarci agli edifici isolati. Gli agglomerati sono qui spesso molto complessi.

Vorremmo usare il termine di "case di mezzo", come nelle zone urbane, "case a schiera", ma l'evoluzione è qui molto più complessa, poiché siamo di fronte a casali di origine familiare, dove numerosi muri portanti segnano il limite di proprietà. La divisorietà non è generalizzata. Le costruzioni sono articolate le une con le altre per crescita degli agglomerati in tutte le direzioni.

Con il termine pittoresco o tipico, si può facilmente collocare a livello di curiosità una forma di abitazione collettiva senza capirne la genesi.

Lo scopo del metodo è quello di rendere comprensibile la complessità dei nuclei più vecchi e di facilitarne la schedatura.

a. La Scomposizione

che consiste nella lettura dell'insieme costruito alla sua base, facendo attenzione a comprendere, a sentire quasi fisicamente, la stabilità delle opere murarie emergenti. Se le opere murarie sono visibili, tutti gli edifici sono leg-

gibili, ma, attenzione, la loro genesi non sempre è chiara! Occorre saperlo. Gli interventi sono a volte talmente numerosi su certi blocchi che tamponamenti o aggiunte non sono più comprensibili.

Vi è uno sconvolgimento del nucleo di base in seguito a divisioni troppo numerose.

La scomposizione è sempre utile. Consiste nel seguire il perimetro esterno dei muri piazzando, su di una pianta catastale ingrandita, tutte le irregolarità incontrate: i sostegni, le chiavi con tiranti, i dissesti statici gravi, le variazioni di collocamento.

Penetriamo quindi all'interno degli edifici per completare la nostra lettura, procedendo allo stesso modo e verificando soprattutto il prolungamento dei muri portanti, che in altri tempi erano esterni mentre ora sono stati inglobati a causa dell'aggiunta di annessi o per la chiusura di passaggi. L'osservazione all'interno è più complessa di quella esterna; in effetti, occorre considerare altri parametri, come la presenza di aperture tamponate, l'esistenza di antiche servitù, il radicamento degli spazi nel suolo, la funzione dei muri, la direzione delle portate delle volte, i resti di colonne.... Questi dati vanno ad aggiungersi al primo schema tracciato, spiegando a volte, non sempre, la crescita dell'edificio.

Una scomposizione drastica fornisce un grande numero di informazioni, alcune da un punto di vista cronologico delle tecniche...

In effetti, l'evoluzione dell'edificio è una delle conseguenze dell'applicazione del regime successorio egualitario, legato alle abitudini di buon vicinato che imponevano, e impongono sempre il rispetto di regole per non causare danno al vicino: riguardo alla stabilità, allo scarico delle acque, ai passaggi, alle viste, alla luce...

Lo ripeto dunque: sciogliere la complessità dell'architettura era il nostro primo scopo. Esso è raggiunto, anche se la genesi dell'edificio non è perfettamente leggibile. Abbiamo comunque identificato i muri divisorii portanti. In effetti, la scomposizione permette di cogliere quale sia la struttura degli edifici, quale sia la ripartizione dei carichi del tetto sui muri.

Durante il seminario, si sono spesso posti interrogativi sull'architettura paragonandola ad un malato. La scomposizione non fa la diagnosi sul suo stato di salute, ma spesso chiarisce le cause delle malattie, come le fessure, i cedimenti ecc. Nel quadro del censimento? essa (la scomposizione) permette la seconda fase del rilievo: la schedatura di ogni particolare.

b. La Schedatura

A questo punto interviene la scelta dei parametri. Cosa andiamo a guardare e annotare? In effetti, nel caso valdostano, questa scelta è molto simile a quella che è stata citata per il Canton di Vaud e a quella che è stata prevista dallo Stato per i monumenti, eccetto per quanto concerne i luoghi del focolare, che non abbiamo voluto tralasciare, poiché il focolare è per sua definizione il cuore della casa. Abbiamo privilegiato i simboli grafici piuttosto che i lunghi testi esplicativi, perché il disegno - non sono la prima a parlarne durante il seminario - il disegno seleziona le informazioni. Ecco, brevemente, la lista dei parametri: prima di tutto la localizzazione, il Comune, la frazione, foglio e numero catastale riguardante la partita dell'edificio. Quindi i parametri descrittivi sono i seguenti:

- * dimensioni
- * distribuzione funzionale piano per piano
- * sistema di circolazione
- * tecniche di costruzione
 - dei muri
 - dei pavimenti
 - delle volte
 - della struttura principale
 - della copertura
 - delle aperture
 - dei camini
- * forme dei balconi e del tetto
- * quindi, tutti i segni storici (date iniziali) e le decorazioni devono essere meticolosamente annotate.

Il vocabolario deve essere adattato alla realtà locale, concepito per descrivere le case tradizionali, qualunque sia il tipo di agricoltura dominante in altri tempi, i cereali, i vigneti, i boschi di castagno, e qualunque sia stato il ruolo dell'allevamento.

Quando la schedatura è terminata noi abbiamo in mano uno strumento di sintesi straordinario.

II. TRATTAMENTO E INTERPRETAZIONE DEI DATI

Il confronto delle tabelle tra di loro e la scelta dei differenti campi permette di costruire, prove alla mano, la storia dell'architettura rurale locale.

Permette inoltre di capire i modelli di base, ammessi dalla popolazione locale e le loro trasformazioni.

Fornisce quindi una cronologia delle tecniche. Per esempio: il caso delle travature del tetto. Dei travetti orizzontali sostengono la copertura. A seconda della portata, troviamo uno o più supporti intermedi. Nella Valpelline, dominano due tipi di elementi portanti; il più antico e una trave di colmo centrale; nel XVII secolo, sembrerebbe, appaiono in massa le travature del tetto a "capriata", in proporzioni dell'ordine del 50%. A Torgnon, le capriate sono solo adottate nel 4% dei casi e a Chambave, dove l'architettura è molto più elaborata che in Valpelline - pensate alle grosse case dell'Inverso - le capriate sono quasi inesistenti. Le orditure sono limitate ai travetti portanti da pilastro a pilastro con eventualmente un muro portante intermedio. E' un fatto strano che non sarà spiegato se non dopo un inventario completo a livello regionale.

Il metodo permette dunque di comprendere l'architettura locale, ma essa va messa in rapporto con la storia della società. Esiste una stretta relazione tra documenti fondiari e schede. A seconda della ricchezza degli archivi comunali, intraprendiamo, parallelamente (per utilizzare le giornate piovose), una lettura e una trascrizione del catasto, principalmente sardo, Napoleonico e di "impianto" (1770 - 1811 - 1898).

In effetti, chi costruisce e quando? Colui che possiede dei beni particolari, non indivisi, ma che, in sostanza, ne ha il potere finanziario.

Quando? Quando la congiuntura economica è favorevole. Abbiamo determinato numerose fasi grazie ai cronogrammi delle travi portanti: dopo una partenza lenta verso il 1565, assistiamo a una prima ondata di costruzioni, più o meno intensa a seconda delle signorie, fino all'inizio dell'ultimo decennio del XVI secolo. Il XVII secolo è caratterizzato dal ristagno ad eccezione del periodo tra il 1660 e il 1670. Nel XVIII secolo, seguendo l'influenza delle zone sviluppate siderurgicamente, abbiamo due massimi: verso gli anni '30 e dal 1750 fino alla Rivoluzione. Il periodo Napoleonico segna un arresto, seguito da una forte ripresa durante la Restaurazione e una crescita massima durante la seconda metà del XIX secolo. Ad ogni fase corrispondono caratteristiche architettoniche specifiche.

L'arco a tutto sesto scompare dal XVII secolo. L'architrave monolitica senza piedritti caratterizza la seconda metà del XVII secolo. L'arco ribassato così in voga non compare che dopo il 1750, ecc.

I catasti consultati mettono in evidenza le famiglie emergenti; ad ogni titolare corrisponde una quota fondiaria indicatrice per capire l'evoluzione del patrimonio. Vi cito un semplice esempio. Voi sapete che a volte esistono nelle stalle delle volte. Le quattro volte a vela con pilastro centrale rappresentano il tipo considerato ideale per gli agricoltori - allevatori a parti e dal 1750.

Nel capoluogo di Torgnon, 9 casi sussistono; tutti questi siti corrispondono all'abitazione del proprietario di una tenuta superiore a 5.000 tese del catasto sardo.

Capite a che punto, il nostro patrimonio è intimamente legato alla storia locale e quanto sia importante e urgente, oggi, sensibilizzare i Comuni.

III. RELAZIONE DEI VILLAGGI CON L'AMBIENTE

Dopo il rilevamento, vediamo ora la relazione tra l'architettura e il paesaggio.

Il 92% dei Comuni valdostani hanno raggiunto il loro massimo demografico nella seconda metà del XIX secolo, poco prima o subito dopo la formazione dello Stato Italiano. Dopo questo pieno di uomini? la Valle d'Aosta ha conosciuto una diaspora degna di nota. Il catasto d'origine - 1898 - è il riflesso di un periodo importante: la fine di una fase di sviluppo che ha spinto l'uomo a sfruttare le risorse più alte del territorio. Inoltre, essendo stato imposto solamente una generazione dopo il cambiamento del regime di successione, questo catasto fornisce delle indicazioni precise per capire organicamente il distretto; per distretto intendo la zona d'influenza di un agglomerato, l'insieme delle particelle che i suoi abitanti sfruttano o sfruttavano.

Si tratta in un certo senso di conoscere l'assetto dell'ambiente umanizzato che ha certamente una ripercussione singolare sui piani regolatori. La Valle d'Aosta fa parte della civilizzazione dei villaggi 'a campi dissociati'. La voglia di dissodare, ha portato i contadini a sfruttare lotti di particelle in condizioni fisiche diverse fra loro. Possiedono di conseguenza un patrimonio sparpagliato in tutto il circondario, ciò che ha reso necessario, in altri tempi, una organizzazione collettiva del lavoro dei campi sotto la forma dell'avvicendamento. Inoltre, cartografando l'utilizzo dei suoli alle porte del XX secolo, si fornisce il complemento indispensabile per comprendere l'architettura e la sua relazione con lo spazio circostante.

La lettura stessa della forma delle particelle arricchisce le conclusioni che possiamo trarre da simili studi come la collocazione di particelle costruite, in rapporto alle zone coltivate. Così a Torgnon, i 3/4 dei villaggi sono situati nel punto di congiunzione tra i terreni aridi e i prati irrigui, nel punto di rottura del pendio. Il paesaggio con una logica ammirabile, si spiega talmente bene che lo sfruttamento tradizionale del territorio rurale appare come il frutto di una decisione, piuttosto che quello di una battaglia contro la natura o di un lavoro spontaneo.

L'architettura che abbiamo sotto gli occhi è la risposta alla storia della coltivazione delle terre. Il catasto d'origine dello Stato è una chiave di lettura che può ancora essere impiegata, finché siamo in tempo, per capire la geometria dei paesaggi.

1) C. REMACLE, *Architecture rurale - Analyse de l'Evolution en Vallee d'Aoste*, 3° Quaderno della Sovrintendenza per i Beni culturali della Valle d'Aosta, Roma, Ed. L'Erma di Bretschneider, 1986, pp.295 .